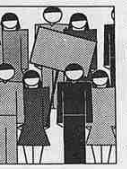

Il giorno più lungo dell'ex segretario. La Confederazione si conta sull'accordo di luglio

# Trentin lancia l'ultimatum alla Cgil

## «Resto se si vince il male oscuro che lega ai partiti»

**ARICCIA**
DAL NOSTRO INVIATO

«Vi prego di accettare le mie dimissioni dalla segreteria della Cgil e di provvedere all'apertura della consultazione che dovrà procedere all'elezione di un nuovo segretario generale e di un altro componente di questa segreteria. Rivolgo a voi il mio più affettuoso ringraziamento per l'occasione che mi è stata offerta di vivere un'esperienza che resterà, per me, indimenticabile». Sono le 14,30 e Bruno Trentin, segretario dimissionario della più grande Confederazione italiana di lavoratori, lascia tra gli applausi la tribuna del «parlamentino» di Ariccia.

Un atto dovuto, rituale, o un addio definitivo? La conclusione del leader dopo un discorso di due ore e mezzo, preceduto dalla lettura della lettera di dimissioni che lo stesso Trentin inviò la notte del 31 luglio, subito dopo la firma dell'accordo sul costo del lavoro con imprenditori e governo, lascia aperte tutte le porte. In serata lo stesso segretario fa capire di che potrebbe ritirare le dimissioni se le conclusioni del direttivo fossero tali da rimuovere il «male oscuro» della Cgil, che il leader dimissionario ha indicato nela perdita di autonomia della Confederazione.

Prima della «mozione degli affetti» Trentin aveva affidato all'uditorio un «testamento» che suona come un aut-aut. «Auspico - ha detto - che il Direttivo motivi in una lettera al governo le ragioni che lo inducono a riconoscere la firma dell'accordo del 31 luglio». E in questa lettera (proposta da «semplice membro del Direttivo») la Cgil dovrebbe dire che l'accordo non si tocca, i contratti integrativi si faranno, bisogna trovare un nuovo meccanismo che parzialmente sostituisca la defunta scala mobile, si impegni il governo a non mettere mai più il sindacato nella condizione di non poter consultare la base prima di firmare un'intesa. Una porta aperta a tutti, all'opposizione di «Essere Sindacato» come agli uomini della Quercia che contro l'accordo firmarono. Una porta che il leader dell'opposizione, Fausto Bertinotti, subito gli sbatte in faccia: «L'accordo pretende una verifica con i lavoratori, con la possibilità di bocciarlo. Bisogna sospendere la trattativa in attesa di una risposta delle assemblee. Trentin non ci ha proposto questo, ha saltato il passaggio invitando a scrivere una lettera. Se la Cgil va per questa strada una parte della sua gente non la seguirà. E non vorrei fosse il modo per arrivare ad un "ricambio sociale" della sua base».

Una minaccia di scissione? No, ma l'avvertimento che «Essere Sindacato» sceglierà la strada dell'opposizione «aperta e attiva». Il dibattito si è così subito acceso e in campo sono scesi i grossi calibri. Una difesa schietta di Trentin, l'«insostituibile», ma anche tante sfumature di tono e di contenuto, soprattutto sulla «consultazione vincolante o no» della base e sul nodo dei contratti integrativi. Trentin ha insistito sull'autonomia, sollecitando il superamento di un «male oscuro» della Cgil, dovuto alla carenza di autonomia rispetto ai partiti della sinistra. Ha parlato di «minorità culturale» e di «assoggettamento politico» che fanno del sindacato «un campo di battaglia e di sperimentazione per correnti e sottocorrenti». La prospettiva che Trentin ha indicato alla Cgil è quella di considerare l'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro come «una prima intesa», come dla premessa ad un accordo più complessivo»: e questo non solo perché quell'intesa «è parte integrante di una trattativa più generale, ma anche perché entrano in campo, dopo quell'intesa, una serie di decisioni che verranno prese con, senza, o contro la Cgil, e che peseranno sui rapporti, sul livello occupazionali, sui poteri contrattuali».

Trentin, infine, ha sottolineato che occorre arrivare con la Cisl e la Uil ad una «piattaforma aggiornata e selezionata di politica economica» sulla quale aprire una campagna di consultazione tra i lavoratori. E secondo lui un'assemblea dei lavoratori ai primi di ottobre dovrebbe concludere questa difficile fase. Come andrà a finire? Difficile una risposta.

La permanenza di Trentin al vertice della Cgil non è condizionata soltanto dall'accettazione della lettera-diktat. Il segretario dimissionario vuole ben altro: una Cgil che non subisce le influenze, né di Botteghe Oscure, né di via del Corso. Intanto cresce il numero dei dirigenti che si schierano con lui. Da Casadio (cocchettiano) segretario regionale dell'Emilia, che chiede una «consultazione vera, non una semplice informazione», al socialista Cazzola che tuona: «La Cgil dovrebbe assicurare Bruno Trentin con i Lloyd's di Londra. Come si fa con i beni più preziosi e rari di cui una Comunità ha la fortuna di disporre». Dal segretario regionale del Piemonte, Sabattini, che manda un segnale (senza Trentin si va «à la guerre comme à la guerre»), al numero due della Fiom, Damiano, che ha definito «importante e all'altezza della difficile situazione» la relazione di Trentin. E nei corridoi Ottaviano Del Turco confida: «Non ho una sola parola da aggiungere o da togliere a quanto detto da Trentin nella sua relazione. Quella di oggi è una pagina bella della nostra storia. Bruno può contare come sempre sulla mia lealtà».

**Francesco Bullo**

Gli schieramenti in campo all'interno della Cgil
Tra i gruppi contrari alla linea del leader dimissionario Bruno Trentin i «bertinottiani» e «terza componente»
Dalla parte del segretario, che dovrebbe raccogliere circa il 90 per cento dei consensi, «cocchettiani», «miglioristi», il gruppo «Bassolino-D'Alema» e i «socialisti» che aderiscono alla Confederazione

**SINDACATI**

## Lunedì l'incontro con Cristofori

**ROMA.** Slitta a lunedì l'incontro fra il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, e i sindacati, mentre restano confermati gli altri incontri. Lo comunica il ministero, specificando che stamani alle 9 il ministro si incontrerà con Confindustria, Intersind, Afap e Confapi e alle 15,30 con Confcommercio e le altre organizzazioni.

In merito agli incontri dei prossimi giorpi Cristofori ha ritenuto «motivata la richiesta' della Cgil di far slittare, data la concomitante riunione del direttivo, l'incontro collegiale con le confederazioni sindacali. Nel frattempo conto comunque anche di contattare separatamente Cisl e Uil. E' nello stesso interesse di tutti i lavoratori giungere entro la metà di settembre a un quadro definito e completo anche perché il governo potrà in questo modo effettuare la verifica con le parti sociali prevista sull'intera politica dei redditi prima della presentazione della legge finanziaria e della legge pluriennale di bilancio. Sarà anche mia premura - ha aggiunto il ministro - sentire i lavoratori e i datori di lavoro sulla corretta interpretazione della legge 223 sulla mobilità e il mercato del lavoro». [Adn-Kronos]

## Nove su dieci: rimarrà

### Sondaggio fra i duecento delegati «E non sarà un leader dimezzato»

**ARICCIA**
DAL NOSTRO INVIATO

Bruno Trentin credeva di essere stato chiaro ieri al direttivo. Pensava potesse bastare una frase in tono secco per far capire ai membri del direttivo che non aveva intenzione di ritirare le dimissioni dalla guida della Confederazione. Invece, nessuno gli ha creduto. «Rimane, rimane», è stata la risposta che *La Stampa* ha ricevuto dal 90 per cento dei membri del direttivo consultati. Almeno su questo, insomma, e probabilmente solo su questo, all'interno della maggiore organizzazione sindacale italiana non esistono divisioni di corrente: le spaccature, infatti, riappaiono già se si cerca di andare più a fondo e di capire per quanto tempo rimarrà segretario.

Comunque sia, la Cgil è convinta di potersi risvegliare tra due giorni ancora con lo stesso segretario generale. «Non esistono alternative». «E' lui l'unico a conoscere bene la Cgil in questo momento», è il coro che ha fatto seguito alla sua relazione, un coro che tradisce, però, tutta la paura per quello che potrebbe accadere a corso d'Italia se, invece, Trentin decidesse di non ritirare le dimissioni. L'altro 10 per cento ha espresso qualche dubbio: «Non è chiaro che cosa accadrà»; «Bisogna vedere come si svilupperà il dibattito di questi giorni». Più che sulla base di certezze, le perplessità sembravano dettate dalla confusione del momento.

Angelo Airoldi

E' questo il risultato del sondaggio condotto ieri tra i 218 membri effettivi del direttivo della Cgil che si sono riuniti ad Ariccia e che oggi metteranno ai voti le dimissioni di Trentin e la firma posta all'accordo sul costo del lavoro di fine luglio. Il 10 per cento di loro, suddivisi secondo il peso delle correnti, è stato interpellato da *La Stampa*.

Sarà un Trentin dimezzato, con minori poteri, quello che guiderà la Cgil nei prossimi mesi?, è stata la seconda domanda del sondaggio. Anche in questo caso, a stragrande maggioranza la risposta dei membri del direttivo è «no». Trentin, sostiene l'80 per cento degli interpellati, ha posto nel suo discorso le condizioni per rimanere, ma alle sue condizioni, nella Cgil che lui vuole. Qualche dubbio solo all'interno di «Essere sindacato», l'ala estrema capeggiata da Fausto Bertinotti, e fra gli cocchettiani. «Ormai abbiamo consegnato la Cgil nelle mani dei socialisti», è l'opinione espressa da questo 20 per cento e c'è chi si spinge fino a sostenere che «quando Trentin ritirerà le dimissioni, di fatto verrà nominato segretario generale Del Turco e aggiunto Trentin».

Si tratta di un primo segnale di divisione tra le correnti che si manifesta anche quando si azzarda una domanda sui tempi, su quanto Trentin rimarrà alla guida della Cgil. La maggioranza, il 60 per cento, è convinta che rimarrà fino al prossimo congresso, quando all'interno del più grande sindacato italiano arriverà l'ora della resa dei conti. Dal prossimo congresso, sostengono gli intervistati, è molto probabile che si arrivi ad una nuova maggioranza e, quindi, tutto potrebbe essere rimesso in gioco. Ma il 30 per cento, soprattutto cocchettiani, bassoliniani e qualche migliorista, si mostrano meno ottimisti. «Non arriva al prossimo congresso, cadrà prima», affermano. Solo il 10 per cento manifesta fiducia indiscussa nel segretario. Hanno partecipato al sondaggio: cocchettiani: (7) Sabattini, Airoldi, Benzi, Garibaldo, Campagnoli, Nerozzi, Mazzoni; socialisti (6): Del Turco, Vigevani, Zinna, Epifani, Tocco, Samorè; operaisti: (4) Bertinotti, Cremaschi, Rinaldi, Bonadonna; miglioristi: (3) Cofferati, Patriarca, Satriale; bassoliniani: (1) Minghini.

**Flavia Amabile**

# La lunga notte dei ribelli, poi la fronda

## Bertinotti: nessuna possibilità di riconciliazione

**ARICCIA**
DAL NOSTRO INVIATO

Li riconoscevi dagli occhi, ieri, i ribelli della Cgil: gonfi, un po' arrossati, più che altro carichi di sonno. La squadra di Fausto Bertinotti, la fronda interna al maggiore sindacato italiano, è arrivata puntuale alle nove e mezza di ieri mattina ad Ariccia per il direttivo, ma alle spalle aveva una accesa riunione che da pomeridiana si è presto trasformata in serale e poi in notturna. Uscire o rimanere nella Cgil? E, in questa seconda ipotesi, come rimanere? In una parola, i ribelli di corso d'Italia hanno cercato due sere fa di chiarirsi le idee sul loro futuro. Alla fine, a mezzanotte passata, la decisione di uscire dalla segreteria della Cgil, di abbandonare tutti gli incarichi di responsabilità nei gruppi dirigenti, se non fosse stata accolta la loro richiesta di una consultazione diretta dei lavoratori sulla firma posta a fine luglio da Trentin. A dire la verità, Bertinotti avrebbe spinto anche di più il piede sull'acceleratore della ribellione per arrivare ad una rottura definitiva. Ma si è reso conto che i tempi non sono ancora maturi per una scelta così radicale, che non tutta la squadra lo avrebbe seguito. Ed ha frenato: per ora ci si limiterà all'opposizione aperta. Per la Cgil non è poco.

Con questa dichiarazione di guerra si è presentata ieri mattina la squadra di Bertinotti. E non ha fatto nulla per mascherarla. Al termine della relazione di Trentin sono scrosciati gli applausi: oltre trenta secondi durante i quali il direttivo ha espresso tutto il suo sostegno, la sua stima al segretario che ha confermato l'intenzione di lasciare la guida della Cgil. Solo due mani sono rimaste ferme: quelle di Bertinotti. Abito beige, occhiali sulla fronte, mezzo toscano in bocca, il capo della fronda ha avuto un unico attimo di esitazione: si è guardato intorno e si è reso conto che l'ovazione verso il leader dimissionario era generale. A quel punto, ha accennato a un timido applauso: ha battuto due volte le mani, ma nulla di più. Sostegno, stima: sul suo volto non c'era nulla di tutto questo. «Solo indifferenza», ha spiegato qualche ora dopo.

E anche un po' di irritazione, si potrebbe aggiungere. Trentin nel suo discorso non ha usato perifrasi, ha parlato del rischio che la Cgil diventi il «circo Barnum delle opposizioni», lo sfogatoio dell'impotenza di una sinistra divisa». Di certo, nel circo Barnum secondo il leader della Cgil c'è anche Bertinotti.

Appena gli applausi sono calati di tono, dunque, il leader dell'opposizione si è alzato ed è andato ad iscriversi per il suo intervento. Dal podio ai membri del direttivo ha comunicato le decisioni prese la notte precedente: «L'accordo del 31 luglio ha aperto una crisi drammatica tra la Cgil e la sua base, ha prodotto una lacerazione, uno strappo. Per superarla è necessaria una consultazione vincolante dei lavoratori». «Se la Cgil non riparerà al gesto illegittimo compiuto, la sua fisionomia muterà. La nostra non è una richiesta radicale, estremista, vetero-neo-operaista, è una richiesta liberale per la verifica della democrazia. Se non verrà accolta - e io sono pessimista - allora "Essere sindacato" non potrà che cambiare la sua collocazione di lotta all'interno della Cgil e scegliere quindi la via dell'opposizione aperta ed attiva, con tutte le conseguenze politiche e organizzative».

Una spaccatura irrimediabile? «Non vedo alcuna possibilità di ricomposizione - ha confermato Bertinotti - Trentin non ha intenzione di ritirare la firma».

Nemmeno la proposta di una lettera al governo interpretativa dell'accordo di luglio lo soddisfa: «Ripeterebbe l'ambiguità successiva all'intesa del dieci dicembre e comunque salterebbe di nuovo il rapporto con la base». **[f. ama.]**

Fausto Bertinotti (nella foto a sinistra) con Ottaviano Del Turco Qui accanto Giorgio Cremaschi

### Ma il leader replica «Non trasformiamo questa Cgil nel circo Barnum»

il Mulino
Rivista bimestrale di cultura e di politica

*Rusconi* Bobbio, l'ultimo azionismo / *Zapponi* Storia nuova, pagine bianche / *Barberis* La cultura giuridica degli italiani / *Siniscalco* La Conferenza di Rio: un ambiente per cooperare / *Chiaberge* La grande corsa all'oro verde / *Myers* Demografia e ambiente: una sfida per la Cee / *Zincone* Da immigrati a cittadini: una questione europea / *Dastoli* Una comunità europea per coloro che la vorranno / *Neckel* Lotte d'identità nella nuova Germania / *Pasquino* L'alternanza condizione per le riforme / *Romagnoli* La politica del lavoro nell'undicesima legislatura / *Romano* Come è morta la politica estera italiana / *Cazzola* Il Rubicone di Giuliano Amato / *Mutti* Ripensare la questione meridionale / *Garelli* Forza e debolezza del volontariato in Italia

4/92

In vendita nelle migliori librerie